

NovaCollectanea

LE LINGUE NELLE
FACOLTÀ DI LINGUE
TRA RICERCA E DIDATTICA

A CURA DI SILVANA FERRERI

SETTE CITTÀ



Stampato con il contributo del Dipartimento per lo Studio delle Lingue
e delle Civiltà Classiche e Moderne - Ci.CLA.Mo

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA

*Proprietà letteraria riservata.
La riproduzione in qualsiasi forma, la
memorizzazione e la trascrizione con
qualsunque mezzo (elettronico, meccanico,
in fotocopia, in disco o in altro modo,
compresi cinema, radio, televisione, internet)
sono vietate senza l'autorizzazione scritta
dell'Editore.*

© 2008 SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
Tel 0761 304967 FAX 0761 1760202
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

Progetto grafico e impaginazione
Emanuele Paris

Finito di stampare nel mese di dicembre
2008 dalla Tipolitografia Quatrini A. &
F. a - Viterbo

CARATTERISTICHE

*Questo volume è composto in Jamson Pro
disegnato da Robert Slimbach e prodotto
in formato digitale dalla Adobe System
nel 1989; è stampato su carta ecologica
Serica delle cartiere di Germagnano;
le segnature sono piegate a sedicesimo
(formato 135 x 210) con legatura in brossura
e cucitura filo refe; la copertina è stampata
su carta patinata opaca da 250 g/mq delle
cartiere Burgo e plastificata con finitura
lucida.*

La casa editrice, esperite le pratiche
per acquisire tutti i diritti relativi al
corredo iconografico della presente opera,
rimane a disposizione di quanti avessero
comunque a vantare ragioni in proposito.

Le lingue nelle facoltà di lingue : tra ricerca e didattica / a cura di Silvana Ferreri.
– Viterbo : Sette città, c2008.
250 p. ; 22 cm.

ISBN 978-88-7853-151-2.

I. Ferreri, Silvana.

1. Lingue – Insegnamento universitario. 2. Università – Facoltà di lingue e
letterature straniere – Insegnamento.

407

CIP: Maria Giovanna Pontesilli

INDICE

- p. 7 **INTRODUZIONE**
Lingue in cerca di identità
Silvana Ferreri
- I. CARATTERI E PROSPETTIVE**
- 15 *Le lingue nell'università: ieri e domani*
Tullio De Mauro
- 27 *Tra speranza e PACS (o DICO): il caso dell'inglese oggi*
Maria Teresa Prat Zagrebelsky
- 37 *Lingua e identità: dalla ricerca alla didattica, e viceversa*
Camilla Bertoni
- 61 *Imparare (ed insegnare) una lingua viva è un umanesimo*
Patrick Boylan
- II. TEMI E PROBLEMI**
- 95 *Tesi sull'insegnamento di letteratura*
Alberto Destro
- 105 *Proposition pour une progression dans la complexité syntaxique*
Claire Blanche-Benveniste
- 129 *Percorsi di apprendimento delle lingue basati su analisi sintattiche assistite da metodi computazionali*
Miriam Voghera e Franco Cutugno
- 149 *Lingue straniere nell'Università di Stoccolma – Il caso dell'Italiano*
Jane Nystedt
- III. APPROCCI ED ESPERIENZE**
- 171 *La linguistica acquisizionale e l'insegnamento delle lingue*
Giuliano Bernini

- 191 *Il docente di lingua: tra ricerca linguistica e glottodidattica*
Paolo E. Balboni
- 205 *Quale lingua e traduzione in una facoltà di Lingue e letterature straniere? Il caso del portoghese*
Mariagrazia Russo
- 219 *I CLA, i CEL e le Facoltà di Lingue: l'esperienza di Roma Tre*
Serena Ambroso e Annarita Puglielli
- 241 *Il centro linguistico di Viterbo*
Alba Graziano

Silvana Ferreri

LINGUE IN CERCA DI IDENTITÀ

Gli insegnamenti delle lingue straniere di più antica tradizione nelle Facoltà umanistiche (inglese, francese, tedesco, spagnolo e portoghese, con esclusione della slavistica e della orientalistica) hanno avuto riconoscimento autonomo, separato dagli insegnamenti delle rispettive letterature, solo a partire dal 1999 con la legge di riforma dell'università. Il loro status autonomo è ricco di implicazioni per il funzionamento delle Facoltà di Lingue e letterature straniere: da un lato, infatti, si instaura un nuovo rapporto con le letterature che, tradizionalmente embricate fin dalle titolature con le lingue e gravate di un coté linguistico percepito come marginale, possono dispiegare al meglio tutto il loro potenziale critico ed estetico; dall'altro canto si offrono alle lingue, non più strette al fianco delle letterature – maggioritarie per influenza scientifica e per tradizione accademica – spazi e tempi congrui e distesi per favorire riflessioni teoriche e incrementare pratiche discorsive al più alto dei livelli previsti dal *Common European Framework for Languages*. Per le facoltà a vocazione umanistica con specializzazione nelle lingue e letterature straniere, l'attribuzione dello status di insegnamento autonomo alle lingue è stato ed è ancora un banco di prova per verificare nel corpo accademico la capacità di gestire saggiamente la sfera di autonomia che la legge 509 attribuisce alle università. La prima prova – l'opzione tra lingua e letteratura – rende manifesta quell'ancillarità della lingua lamentata da tempo da più parti: la maggior parte dei titolari di cattedra di "Lingua e letteratura" opta per la letteratura e lascia scoperto l'insegnamento della lingua. Le aspettative di un sano equilibrio tra docenti e le due anime di un unico insegnamento si scontrano con una tradizione di ricerca e una pratica concorsuale che hanno privilegiato lo studio letterario a discapito di quello linguistico. Appare del tutto naturale che ogni

singolo studioso scelga in linea con le sue ricerche, ma la rilevanza dei numeri manifesta con tutta evidenza le crepe di una articolazione degli studi in cui sembra lecito affermare che la componente lingua sia stata a lungo trascurata quanto meno sotto il profilo della ricerca. Inoltre, il banco di prova delle capacità di gestione dell'autonomia, pur se circoscritto ad un caso specifico, fa risaltare le difficoltà di un corpo docente a farsi carico delle necessità del sistema; chiamato a trovare soluzioni confacenti alle esigenze di una trasformazione, un nucleo consistente del mondo accademico decide seguendo la propria storia personale incurante dei nuovi bisogni di formazione così come lo era stato in precedenza della necessità di una disciplina composita, in cui la ricerca avrebbe dovuto sostenere anche la lingua e la sua didattica.

Costruite intorno alle lingue e alle letterature, le Facoltà di Lingue trovano nell'apertura alle lingue vive il loro tratto identificativo e distintivo rispetto alle facoltà vicine per storia e tradizione, quali Lettere, antiche e moderne, Scienze della formazione, Filosofia e, in anni recenti, Scienze della comunicazione, DAMS o nuove configurazioni delineatesi in questi anni di cambiamento della struttura accademica. Le lingue, la loro struttura e le loro funzioni, la lingua *en soi-même* con le sue articolazioni; il linguaggio come facoltà dell'intelletto; le interconnessioni con altre forme di semiosi; le lingue e le teorie linguistiche; i legami delle lingue con i parlanti e le comunità; i rapporti esterni delle singole lingue con altre lingue; l'interdipendenza tra lingue e culture: tutto l'insieme costituisce l'identità delle facoltà di lingue. Altro ancora si potrebbe aggiungere per illuminare le innumeri sfaccettature che le lingue consentono: il mutare delle lingue nel tempo e nello spazio; la storia linguistica e culturale delle comunità con un plurilinguismo endemico, le politiche linguistiche e gli stretti vincoli con le capacità economiche e produttive di un Paese; lingue di prestigio e lingue minoritarie; lingue tra acquisizione e apprendimento, lingue e mezzi di comunicazione di massa, lingue e didattiche linguistiche. Una configurazione a stella, al cui centro vi è il funzionamento di un meccanismo potente, semplice e complesso ad un tempo, e, a raggiera, un sistema aperto di interrelazioni. Il ruolo delle lingue nel costituirsi dell'identità linguistica degli individui dà la

misura dell'importanza scientifica, culturale della ricerca linguistica e dà il senso del costituirsi in comunità scientifica nelle Facoltà di Lingue per indagarne, studiarne, illuminarne l'oggetto.

L'uso della lingua e gli studi degli usi di una lingua si configurano nelle Facoltà di Lingue come un campo aperto alle ricerche scientifiche e alle pratiche didattiche. È nell'intreccio tra conoscere una lingua, saperla usare, avere una dotazione teorica per indagarla, descriverla, circoscriverne isole di particolare complessità; è nell'architettura delle impalcature necessarie per analizzarne le produzioni linguistiche e culturali, da quelle in cui si deposita stratificandosi la cultura intellettuale più raffinata – quella letteraria, quella scientifica – fino ai più umili scambi verbali delle routines quotidiane, che si realizza il dominio di un oggetto di studio nell'alta formazione universitaria.

Una buona attrezzatura di carattere scientifico e un sufficiente grado di autonomia linguistica richiedono almeno:

- approfondimenti dei temi classici della linguistica – fonetica e fonologia, morfologia e sintassi, semantica, pragmatica ma anche linguistica testuale – applicati alla lingua da apprendere;
- descrizioni di fatti linguistici;
- elaborazioni di dati osservativi;
- analisi di questioni linguistiche problematiche;
- riflessione metalinguistica e metaculturale
- e pratiche linguistiche sui testi.

Gli insegnamenti delle Lingue e traduzioni si connotano come aree in cui ci sono spazi da saturare per rinsaldare il rapporto tra ricerca e didattica.

La centralità del rapporto tra ricerca e didattica giustifica, a distanza di due cicli dall'attivazione di insegnamenti autonomi delle lingue, un convegno svoltosi all'università di Viterbo, in cui si è fatta una prima ricognizione sullo stato dell'arte, ponendo a confronto esperienze e articolazioni, interrogandosi sul tipo di rapporto istituitosi tra ricerca e didattica, misurando e valutando i vincoli posti dalla declaratoria di settore, esplorando fisionomie e rapporti tra insegnamenti nei corsi di laurea e pratiche nei centri linguistici.

Quel che emerge dai lavori raccolti in questo volume dà il segno

di un'area tuttora in pieno fermento. La declaratoria di settore che parrebbe sottrarre la traduzione letteraria dal campo di lingua e traduzione viene recepita in modi diametralmente opposti: come un'opportunità per svolgere ricerche di tipo accademico-scientifico su ogni tipo di linguaggio o registro senza limitazioni o censure (Prat Zagrebelsky), oppure come una costrizione che sottrae dagli usi di una lingua una componente significativa e ricca di implicazioni anche per confronti con usi speciali (Russo); l'interpretazione ambigua della declaratoria sembra quasi un donativo al settore letterario in memoria di un antico appannaggio. Ma non è l'unico punto di differenziazione. Il nodo più problematico riguarda le possibilità di conciliazione tra ricerca e didattica: alla dicotomia tradizionale – apprendimento della lingua versus ricerca in lingua – ancora operante attraverso il ruolo assegnato ai centri linguistici per la formazione pratica e le riflessioni metalinguistiche condotte nei corsi ufficiali si affiancano soluzioni che contemperano l'analisi teorica con il trattamento di materiali linguistici (Blanche-Benveniste, Bettoni, Voghera-Cutugno), modelli alternativi in cui si ricorre “a discipline che studiano *la co-costruzione di significati in tempo reale*”, in cui le pratiche scientifiche sono tutt'uno con l'apprendimento della lingua (Boylan), articolazioni degli studi in cui dottori di ricerca e dottorandi affiancano i professori in una didattica calibrata sulle ricerche in corso (Nystedt). Il panorama, sfaccettato e multiforme, richiede ulteriori analisi e approfondimenti commisurati con i risultati sia in termini di qualità degli apprendimenti sia di esiti della ricerca.

La questione della separazione tra lingua e letteratura sembra di fatto superata se Alberto Destro, studioso di letteratura tedesca nonché Presidente della Conferenza dei Presidi delle Facoltà di Lingue di tutta Italia, dichiara che la separazione era già di fatto operante nella pratica accademica: “*talune lamentele sulla lacerazione introdotta in un tessuto precedentemente unitario appaiono ingiustificate e persino risibili, dato che l'unitarietà era assicurata dalla soppressione di fatto di una delle discipline scientifiche formanti l'etichetta*”. Destro mette in guardia da un nuovo pericolo che sintetizza magistralmente: “*nell'enfasi della conquistata visibilità scientifica in qualche caso gli insegnamenti linguistici tendono ad esagerare e ripetono il medesimo errore, cioè affidando l'insegnamento strumentale della lingua a personale subalterno e limitando il*

proprio apporto unicamente a studi metalinguistici". Ove si realizzasse un'ulteriore, imprevista divaricazione tra una didattica di servizio e una ricerca scollegata dalla pratica, si sarebbe in presenza non del fallimento della riforma ma di una debolezza strutturale ben più grave e intrinseca all'impianto delle facoltà di lingue.

Gli insegnamenti linguistici sono chiamati a riconfigurare sul piano scientifico e sul versante didattico un insegnamento che deve contemperare la ricerca linguistica, teorica e/o applicativa, con il costituirsi di una pratica discorsiva in grado di misurarsi, ieri ma ancor più oggi, con i partner europei e con paesi extraeuropei sempre più dominanti nel panorama mondiale (De Mauro). L'esperienza svedese offre al riguardo un assetto invidiabile, poiché gli studenti raggiungono abilità comunicative e capacità di analisi teorica di alto livello: al primo anno studenti del corso di base si confrontano con testi in italiano di Ginzburg, Ammaniti, Maraini, Lodoli, Sciascia, per passare al secondo a *La coscienza di Zeno* di Svevo, a Elsa Morante a Pirandello per parlare delle letture di esclusivo ambito letterario. A studenti non ancora specialisti si richiedono prestazioni alte e di qualità che danno risultati eccellenti come testimoniano le partecipazioni ai dottorati e alla ricerca dei molti frequentanti (Nystedt).

Altri due aspetti trovano specificazioni nel volume. Il primo è relativo alla funzione degli insegnamenti linguistici teorico-applicativi nella costruzione dell'apprendimento e nella formazione dei futuri docenti di lingua (Bernini, Balboni). Dai contributi si coglie per differenza la distanza tra queste articolazioni della ricerca e gli insegnamenti di lingua: non si corre il rischio di sovrapposizione, come paventa qualche collega di lingua, se ci si orienta per una didattica costruita sulla ricerca in quanto sono distanti i fondamenti epistemologici delle due aree per quanto contermini. Il secondo aspetto riguarda il rapporto da intrattenere con i centri linguistici di Ateneo. Le esperienze riportate a stampa danno il segno della divaricazione esistente e possibile tra centri che hanno svolto la loro funzione costruendola su una ricerca misurata sulle necessità di un'utenza plurivariata (Ambrosio-Puglielli), e centri che, nati in anni recenti e con scarsa tradizione alle spalle, incentrano la loro essenza in un gamma di servizi per quantità e qualità in linea con il *Framework* europeo (Graziano). Al di là delle

posizioni diversificate, le proposte provenienti dai CLA sono *metodologicamente fondate e ... scientificamente valide* (cfr. C. Vergaro a cura di, *Verso quale CLA? La ridefinizione dei ruoli dei Centri Linguistici di Ateneo nella prospettiva dei nuovi ordinamenti*, Edizioni Scientifiche Italiane) ma non sempre orientate alla ridefinizione dei loro rapporti con le Facoltà di Lingue, che per istituzione non possono certo avere con le lingue lo stesso rapporto delle altre facoltà.

Nel 1968 al Congresso della Società di Linguistica Italiana, Tullio De Mauro presentò un rapporto sullo stato degli insegnamenti delle lingue in Italia. Partito da una ricognizione del Corso di Lingue e letterature straniere dell'università di Palermo dove insegnava, egli allargò lo spettro osservativo a quasi tutti i corsi di Lingue comprendendo gli insegnamenti linguistici presenti nelle facoltà di Lettere. Il panorama non era dei migliori: la cattedra di Linguistica generale era attivata solo a Palermo, gli insegnamenti delle Lingue erano demandati a figure non apicali e il complesso della qualità dei laureati non sempre all'altezza delle aspettative. Da allora tanto è stato fatto e di buono ma c'è sempre un tempo per fare di meglio magari in tempi più rapidi.